

niche vittorie: a Riga si è dovuto dare indietro a tutto vapore perché i guerrieri del kaiser non si battono più; la settimana scorsa a Soissons, all'ordine di attaccare, le truppe del kaiser hanno afferrato i loro propri ufficiali e li hanno fucilati come cani, ed in diecimila sono passati al nemico. Ieri le guarnigioni tedesche in Belgio si sono rifiutate di marciare al fronte ed hanno mitragliato gli ufficiali che ve le volevano trascinare; e dalla Stiria ai Carpazi, sobillata dalla ragione che giorno per giorno si riaccende, dalla fame che su tutti imperversa inesorata, la rivolta s'accampa e fremito in ogni feudo degli Ausburgo.

Se dallo stesso germe, concimato dallo stesso sangue e dallo stesso pianto irrorato, non può maturare che egual frutto; all'ammutinamento dei soldati d'Italia — che primi hanno fatto tesoro degli insegnamenti e degli esempi del proletariato russo — quello degli eserciti del kaiser seguirà a breve scadenza, di tutti gli eserciti della terra, traditori egualmente dei loro re, delle loro patrie, legionari e precursori tutti quanti della grande rivoluzione che dalla terra riconquistata estirperà dell'odio e della guerra ogni radice, abatterà della patria orgogli e pastori, vessilli e frontiere, costellando sovrille tutte le stirpi nella stessa gloria di giustizia e di libertà.

Già il tradimento di vite il centurione di Galilea quando sul crepuscolo dell'impero una voce aleggiò più alta che non quella del pretore.

Non maledite ai soldati d'Italia che su l'Isongo buttarono le armi e le bandiere del re il dì che di più nobile amore e di più vasta patria s'accese la loro fede, e dell'impeto sacrilego, alla rivoluzione che fremito nel grembo del vecchio mondo osarono schiudere le vie, scatenare il ciclone livellatore.

È il monumento di Bruno in Campo di Fiori "dove il rogo arse" folgorò del dogma intangibile contro le sataniche audacie del pensiero.

Non maledite!
Su l'Isongo
... da ogni ultimo scoglio
De la terra latina
E giù da l'Alpi e giù da gli Appennini
Garzoni e donne a schiera
Verranno un dì fioriti i lunghi crini
D'auente primavera.

a ricercare il varco per cui su le regie insegne dimesse e su le infrante armi cagne la grande audacia passò; e tra la rabbia degli sgherri, e l'anatema dei pubblicani, e l'orrore degli eunuchi, iniziarono i padri l'epopea della risurrezione.

Benediranno ai codardi ed ai traditori, i nipoti...

FRANCIA. — Tolgo qualche cifra da CE QUI FAUT DIRE... (un giornale anarchico, onorevole Burselon, un giornale anarchico che è contro la guerra in una nazione che è in guerra, e sul serio, da quaranta mesi; che la censura amputa generosamente tutte le settimane, ma non si è sognata mai di sopprimere, come fate voi lojolescamente con tutti i giornali che non servono né al kaiser d'oltramar né ai suoi concorrenti di qui) qualche cifra — non v'inquietate, onorevole Burselon — che non mortifica il governo di alcuna nazione in guerra, che getta soltanto un raggio di luce su la contumacia delle forze che la guerra potevano contenere, e sono oggi a frenarla ed a concluderla più latitanti che mai.

Al Congresso Nazionale Socialista di Bordeaux, intorno all'atteggiamento del partito di fronte al governo ed alla guerra, si sono delineate quattro correnti che in quattro diversi ordini del giorno hanno espresso il loro pensiero ed hanno riscosso i suffragi che qui diamo rispettivamente:
I. L'ordine del giorno Renaudel, il quale esprimeva il voto che il partito socialista dovesse accamparsi per la difesa nazionale, per l'alleanza delle classi, per la cooperazione ministeriale ha raccolto voti 1552

II. L'ordine del giorno Pressmane che propugnava la devozione incondizionata del partito socialista alla difesa nazionale ha raccolto voti 831

III. Lo stesso ordine del giorno Pressmane coll'emendamento Brizon contro la partecipazione ministeriale e col rifiuto simbolico e platonico dei crediti di guerra ha raccolto voti 385

IV. L'ordine del giorno Saumoneau preconcizante il rifiuto puro e semplice dei crediti di guerra non ha riscosso più che voti 118

In complesso: per la difesa nazionale

con o senza riserve, 2768 voti; contrarii 118, od in altri termini: a seppellire l'internazionale proletaria e rivoluzionaria la borghesia guerraiola della banca e della borsa non poteva scovare più zelanti e beccamorti che il partito socialista organizzato.

Cifre che non si commentano, si ricordano.

— MAURICIUS un ottimo, studioso, intelligentissimo compagno nostro in un suo studio d'imminente pubblicazione: "Les profiteurs de la guerre" rileva e dimostra come assai più che non ai governi — docili campieri del feudalesimo borsaiolo rinnovato — le cause e le responsabilità della guerra vogliono imputarsi all'avidità, al cinismo, agli intrighi delle grandi camorre industriali e finanziarie.

Gli otto milioni e quattrocentoquindici mila franchi di cui il Bernstorff e Bolo Pasha, pel tramite delle banche americane, hanno lubrificato il patriottismo ed arrovelato il delirio guerraiolo della stampa parigina — dal BONNET ROUGE dell'Almeryda, rinnegato e suicida, al JOURNAL del senatore Charles Humbert — non sono piovuti dalla cassetta particolare del kaiser, né dai fondi segreti del governo tedesco, ma dalla Lega della Patria Tedesca fondata, ispirata e sorretta dai grandi consorzi metallurgici dell'impero, dalla Gelsenkirchen, dai Thyssen, dai Krupp.

Le ragioni? Abbaglianti! Nell'anno finanziario 1913-14, avanti la guerra, i profitti del Krupp nella sua azienda di Essen non raggiungevano gli ottantun milioni, ad essere più precisi 80'887'330

Questi profitti si sono raddoppiati nel primo anno di guerra, 1914-15, attingendo

la cifra precisa di 157'763'688 e si sono quadruplicati nell'anno 1915-16, l'anno scorso, in cui sommarono all'enorme cifra di 324'285'769

La ditta Krupp non ha fino ad oggi pubblicato i bilanci per l'anno finanziario 1916-17, ma non vi è motivo di credere che la progressione impetuosa geometrica si sia fermata lì; ed in ogni caso basterebbe a spiegare perchè la Lega della Patria Tedesca abbia interesse che la guerra duri il più lungamente possibile; e come ad inasprirla, ad aggravarla, spenda volentieri otto o nove milioni di marchi.

Perché il popolo tedesco si aggioghi alle sofferenze fisiche ed alle torture morali, alle privazioni, alle carneficine, senza rivolte, per quaranta mesi e... dell'altro, bisogna bene dimostrargli che il nemico di là dalla frontiera, di là dal mare congiura al suo sbaraglio non solo, ma al suo sterminio; e che l'unica salvezza è nella guerra ad oltranza.

Una dozzina di milioni gettati nelle fauci dei grandi giornali parigini sferra al delirio questi propositi di sterminio, suscitando, reazione incoercibile, il furore delle rappresaglie atroci dall'altra sponda del Reno; la guerra infuria: ed i Thyssen, i Belgrat, i Krupp fanno bottino: trecento milioni di profitto all'anno!

— Storia vecchia, è dappertutto così...
— Storia vecchia, d'accordo; e tanto è così dappertutto che a seguir passo passo i magistrati, i senatori, i deputati, i ministri, i pennaioli venduti, in Francia, al kaiser per una manciata di dollari, vi pare di essere, salvi gli scandali, in... America.

MININ.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

Dar, quasi volesse fargli dispetto, montava al pelottone ogni giorno, e sapendo delle visite del sorvegliante capo mi chiedeva che cosa questi dicesse di lui.

— Credo che cerchi altrove i suoi confidenti, tanto più che egli mi sa indifferente alle beghe meschine ed alle competizioni miserabili del personale di custodia — gli avevo dato io sulla voce. Ma Dar non mi credeva:

— E' strano, mormorava, vi conosce bene, si permette con voi molte libertà, e non vi ha detto nulla?

— Non mi ha fatto parola di voi.
— Tanto meglio. Veniamo a noi, ora, Duval. Sarò in Francia ben presto, ed a Parigi mi fermerò certo qualche settimana. E' una occasione rara, perchè non ne approfittate?

— A qual fine?
— Al fine che avete chissà quante volte agognato. Levare nel pubblico operaio parigino, che piglia fuoco per un nonnulla e per tutte le cause di giustizia ha una fiaccola d'entusiasmo, lo scandalo degli abusi, delle persecuzioni, delle crudeltà con cui l'Amministrazione Penitenziaria imperversa sui deportati. Potrei sottolineare dal canto mio con testimonianze impressionanti.

— E allora fate voi che, se ne avete la voglia non ve ne mancano gli elementi. Vi hanno fatto del male, a quanto m'avete detto. Avete una magnifica opportunità di rivalervene. Ma nei vostri pasticci io non ho alcuna voglia di metter le mani.

— Così non credete neppure di doversi occupare dei vostri compagni assassinati all'Isola? Ed a me era parso che all'indomani dell'uccidio voi aveste sempre gli occhi umidi ed un'amarezza indicibile su le labbra.

— Ed è oggi come allora, sempre che rifluisca su la memoria il ricordo della strage; e vorrei che l'orribile verità fosse conosciuta, e la protesta dei compagni di Parigi, di tutti i lavoratori di Francia incutesse nel governo la necessità e l'urgenza dei rimedi. Ma sbarcato dall'altra parte del mare, in caccia dell'impiego e del pane, ve ne ricordate voi più?

— Ve ne dò la mia parola.
— Ed allora non v'è che un cuore, in Francia che le delusioni non abbiano scoraggiato e lo scandalo non spauriti: Severine. Andrete da Severine con una lettera mia, e vi sbottonerete senza riguardi.

— Col più grande piacere, Duval. Scrisi per Severine una lunga lettera. Glie la dovevo da tanti anni per quello che aveva fatto durante il mio processo e dopo, mostrando di avermi

generosamente compreso; e per fornirgli i mezzi a difendere i nostri compagni, a richiamare la vigilanza di tutti i buoni su le sorti del povero Girier.

Avevo consultato i compagni del pelottone, avevo avvalorato di fatti di date precise la storia pietosa ed eroica dell'ultima insurrezione, e ne erano venute fuori sedici facciate di protocollo dense dense che potei consegnare un bel giorno al Dar.

Non so se il plico nelle mani della buona Severine sia giunto mai; ne ho mai saputo che siano state fatte altre minori commissioni di cui lo avevo incaricato.

So che dello scrivere in quelle condizioni, nella necessità di lasciare e di riprendere una dozzina di volte almeno durante la giornata, soffriva quell'altro mio lavoro, quello della vela; e tirai un sospiro il giorno ch'essa fu finita e potei passarla in un nascondiglio sicuro ed a portata di mano.

Dal canto suo Meunier era giunto quasi al compimento dei suoi preparativi. Un po' di lavoro, un'altro po' di tenacia ed avremmo cimentata di bel nuovo la fortuna.

Le nostre speranze andarono disperse la settimana di poi. Mancavano due giorni alla partenza. Tutto era in ordine non rimaneva che segare un massiccio pezzo di trave e si attendeva di farlo all'ultimo momento per non dar troppo nell'occhio.

Sul mezzogiorno montò al pelottone Eugenio Degrave che era cuoco all'accampamento dell'Isola di San Joseph, chiedendo di vedermi e di parlarmi senza ritardo:

— C'è del nuovo?
— E del brutto.
— Andate giù, che l'attesa mi consuma.

— Sapete che vado ogni mattina giù a la calata per togliervi i viveri che vengono dall'Isola Reale.....

— So, so, tirate via!
— Stamane sono sceso col sorvegliante, troppo presto. Il canotto non era arrivato ed io mi sono abbandonato tra due balle su la banchina a l'ombra. A due passi da me il sorvegliante, ignorante, troppo presto. Il canotto non era arrivato ed io mi sono abbandonato tra due balle su la banchina a l'ombra. A due passi da me il sorvegliante, ignorando certo l'indiscreta presenza mia, discorreva a bassa voce con un collega, ed avendo colto nei loro discorsi prima il nome di Meunier poi il vostro tesi l'orecchio.....

— Dicevano?
— Che Meunier e voi avete deciso d'evadere ed avete portato ogni pre-

parativo a compimento. Che avete all'ordine in camerata una magnifica vela; che Meunier su l'altipiano, ai lavori, ha pronto quanto occorre a montare una zattera perfetta e non gli rimane più se non qualche dettaglio insignificante a sbarrizzare; e che siete in trappola tutti e due.

— Come sarebbe a dire?
— Badate Duval che delle cose vostre io non so nulla, nè quanto di vero ci sia nei discorsi dei guardacurme. Sono venuto a riferirvi quello che essi hanno detto e nulla più; vedetevela voi.

— Vi debbo assoluta fiducia Degrave, ma la trappola?

— Siamo un'altra volta a caccia grossa? ha domandato il sorvegliante della marina.

— Non credo, ha risposto il sorvegliante mio. L'ultimo accidente all'Isola Reale ha fatto rumore soverchio. Certo se si avventurano di notte fuori del camerone saranno fucilate; ma credo che una sorpresa al pelottone ed ai lavori darà tanto in mano al Servizio Interno di seppellirli in cella per qualche mese, e se il Duval ha duro il cuoio, quell'altro è mezzo spacciato e non ne sortirà più.

— Sono bene informato a quel che sembra....

— A voi ora di rimediarvi. Sono scappato a corsa dalla cucina per avvisarmene prima dell'appello. Voi sapete che cosa avete in corpo.....

— Grazie, mio buon Degrave, non dimenticherò mai di qual servizio vi sono debitore.

Non c'era tempo da perdere. Un compagno andò ad intrattenere il vecchio capitano mentre io disotterravo la vela e ne fasciavo un amico fido e coraggioso, il quale si proponeva di portarla fuori, così, sotto gli abiti, e distruggerla non appena fosse giunto sul lavoro. Si convenne che Meunier avrebbe distrutto ogni cosa rimettendo a suo luogo il materiale che non avesse traccia d'adulterazione; e quando rullò il tamburo dell'appello io non mi sentivo una goccia di sangue ne le vene guardando al buon vecchio amico che se ne usciva farcito come una donna gravida.

Era impossibile che potesse farla franca. Si vedeva un miglio lontano che quella sua pinguedine improvvisa ed inestetica era un imbroglione, ed io mi cuocivo d'averlo posto nel rischio di buscarsi, senza salvar noi, un rallungamento di catena.

Al ritorno dal lavoro misi il cuore in pace: la vela era sparita; dal lavoro di Meunier non rimaneva traccia visibile.

Ma delle perquisizioni annunziate ed attese, neppure l'ombra. Al Servizio Interno avevano manifestamente cambiato d'avviso: in luogo di prevenire l'evasione avevano con tutta probabilità stabilito di levarsi con un'oncia di mitraglia due anarchici di tra i piedi. Lo scacco non ci aveva messi di buon umore, si comprenderà senza sforzo; ma dopo tutto, fatti i bilanci, rimaneva una consolazione: grazie alle confidenze di Degrave s'era scampato il peggio.

Due giorni dopo Meunier era licenziato dai lavori, e rimesso alla vecchia bottega in riva al mare, del che egli era contentissimo non soltanto perchè avrebbe goduto un po' più di libertà ma anche perchè il provvedimento metteva in luce la verità delle confidenze del Degrave. Non rimaneva più dubbio: i nostri aguzzini avevano rinunciato all'onesto proposito d'assassinarci; sarebbero scesi un giorno o l'altro a mettere sotto sopra la camerata colle loro perquisizioni meticolose e se ne sarebbero tornati colle pive nel sacco. Ed a questo pensiero Meunier si stropicciava le mani con una risata cordiale.

Invece, nulla.
Ciò, al camerone le perquisizioni solite, quelle superficiali ed inconcludenti di ogni giorno; ma al cantiere, niente! Tanto che l'ombra d'un sospetto cominciò a filtrare nell'animo nostro, ad incarnarsi in indizi di apparenze trascurate, ed a giganteggiarvi ostinato: non era Degrave l'intimo amico di Gaudissart? Non ci avrebbe egli su l'istigazione di questo malarnese, che di vederli partire doveva arrovelarsi l'anima, burlati oscenamente?

Bisognava andare in fondo, veder chiaro nell'imbroglione, sapere con chi e con quanta ragione il pane della confidenza si spartiva; e si convenne che avrei fatto cercare Degrave e delle confidenze dei guardacurme si sarebbe riparlato.

Così feci diffatti, ma egli mi giurò

e spergiurò di non aver detto che la pura verità; e la domenica successiva, al lavaggio, essendoci incontrati alla marina con Gaudissart non fummo più fortunati. Ribadì che non sapeva nulla delle confidenze del Degrave, che lo vedeva alla cucina qualche volta, di rado assai, quando era di giornata ed andava a prendervi le gavette del pelottone, ma che di parlargli non aveva mai avuto l'occasione; e che del nostro proposito gli doveva sinceramente.

Buio pesto! Più tardi però abbiamo avuto più che un'occasione di conoscere profondamente e Degrave e Gaudissart, e non ci è rimasto più un dubbio in proposito: erano stati essi proprio ad organizzare il trucco, a mandare a male il nostro tentativo, del quale i sorveglianti non hanno saputo mai nulla.

Clemente Duval

IL DIRITTO

DI IGNORARE LO STATO

— II. —

E quale mai legge potrebbe essere se non quella della pura giustizia, della eguale libertà?

I freni che tutti cercheranno di imporre all'impero della maggioranza sono appunto i limiti da tale legge segnati.

Noi neghiamo alla maggioranza il diritto d'assassinare, d'asservire, di rubare semplicemente perchè l'assassinio, la servitù la rapina sono violazioni di questa legge, troppo gravi infrazioni perchè si debbano perdonare. Per se inique giudichiamo le grandi violazioni della legge, non altrimenti dobbiamo giudicare le minori, e se neghiamo che possa in tali casi la volontà della maggioranza sostituire il principio essenziale della morale, dobbiamo escluderla in ogni e qualsiasi caso, e non tollerare la sopraffazione per quanto la minoranza sia esigua o lieve l'infrazione ai suoi diritti.

Quando abbiamo eretto la nostra costituzione puramente democratica, si illudeva l'ardente riformatore che avremmo armonizzato il governo coll'assoluta giustizia, e l'illusione, necessaria forse allora, rimane una delle più fallaci: per nessun procedimento potrà mai la coercizione diventare giustizia.

La più libera forma di governo è soltanto quella a cui si possono fare meno rimproveri. Noi chiamiamo tirannide il dominio dei pochi sui molti, ma il dominio dei molti sui pochi, per quanto meno intensa, è sempre tirannide. L'essenza del dominio in un caso come nell'altro è la stessa: tu devi fare come io voglio e non come vuoi tu; e se sono i cento che questo impongono ai novantanove invece che i novantanove ai cento l'immoralità sarà soltanto minore. Qualsiasi delle due parti esiga tale soggezione infrange la legge dell'uguale libertà, che una delle parti infranga nella persona di novantanove, che l'altra l'infranga nella persona di cento.

Ed il solo merito della forma democratica di governo è che delle sue sopraffazioni oltraggia il minor numero.

L'esistenza delle maggioranze e delle minoranze è dunque l'indice più sincero di un'immorale condizione di cose. L'uomo il cui carattere armonizza con la legge morale può, a nostro avviso, ottenere la sua completa felicità senza diminuire la felicità dei suoi simili. Mentre l'ordinamento dei pubblici rapporti a mezzo del suffragio implica una società costituita di individui altrimenti diversi; implica che i desideri di alcuni non possono realizzarsi senza sacrificare i desideri degli altri; implica che la maggioranza nell'inseguire la sua felicità infligge alla minoranza una determinata ragione di malessere; implica in sostanza un'organica, una costituzionale immoralità.

Noi possiamo così da un altro punto di vista persuaderci che, pur concepito nella sua forma più benigna, il governo non può dalla malvagità liberarsi; e, peggio, che ove il diritto di ignorare lo Stato non sia riconosciuto, i suoi atti sono essenzialmente criminosi.

Che un uomo sia libero di rinunciare ai benefici o di sottrarsi ai carichi della cittadinanza può dedursi dal consenso delle esistenti autorità come dell'opinione generale.

Impreparati manifestamente ad una dottrina così temeraria come quella che nelle nostre pagine si enuncia, i radicali del nostro tempo propugnano le loro